



Fedele alla sua vocazione informativa, ed aperto come sempre ad un corretto contraddittorio, base necessaria d'ogni sistema democratico, Tricolore propone questo intervento ai suoi lettori, precisando che, conformemente ad una consolidata prassi giornalistica, il testo riflette solo l'opinione personale dell'autore. La linea della nostra associazione sul tema, infatti, è ben conosciuta da tempo e non abbisogna qui di ripetizioni.

L'INTERVISTA DEL PRINCIPE EREDITARIO

Franco Malnati

Questa intervista, uscita su "Libero" venerdì 1° giugno, merita di essere commentata con attenzione e rispetto. Mi accingo a farlo, senza pretendere di avere ragione ad ogni costo, ma ritenendo di avere il diritto e il dovere di non tacere la mia opinione.

Sono certo che "Tricolore", qualunque sia la sua linea ufficiale, eviterà risposte polemiche, sia per la considerazione della quale mi ha sempre onorato, sia (più in generale) perchè senza dubbio si rende conto dei danni che arrecano le nostre frizioni interne in un momento storico così delicato come quello che stiamo vivendo.

Dunque, io penso che il titolo applicato dal quotidiano all'ampia intervista non abbia "centrato" esattamente il contenuto sostanziale della stessa. Capisco che giornalmisticamente si tenda a sintetizzare con una certa superficialità, ma ritengo egualmente doveroso ed opportuno chiarire che nel testo non si dice affatto che il Principe Emanuele Filiberto stia, già oggi, entrando in politica e fondando un partito, come farebbe pensare il titolo.

Il Principe dice, in realtà, una cosa leggermente diversa, che va compresa nelle sue sfumature, e che io personalmente condivido (anzi, devo notare che "grosso modo" coincide con opinioni espresse proprio da me nei contatti personali avuti recentemente).

Nella situazione politica odierna, Emanuele Filiberto si dichiara neutrale fra gli schieramenti esistenti (Dell'Orto, maliziosamente, gli imputa una tendenza a sinistra, e lui gli risponde precisando). Critica i politici come "casta", e in questo credo che possa essere in sintonia con quasi tutti gli italiani (non per nulla è, all'incirca, la posizione di Montezemolo). Dimostra buon senso quando si schermisce all'idea di poter fare, "ex abrupto", il sindaco di Napoli: come potrebbe, avendo visto la città dai mille drammatici problemi solo tre volte in tutto? Parla delle strutture che sta creando, e in particolare del movimento "Valori & Futuro", ma non si azzarda ad avanzare l'ipotesi di una immediata "discesa in campo" (neppure Montezemolo lo fa).

Qual'è la verità?

A mio modesto parere, la verità sta in una posizione ragionevolmente intermedia fra l'assurdo attivismo di coloro che presentano a vanvera liste elettorali improbabili e insostenibili e il rigorismo di chi vorrebbe Principi empirei, al di fuori della realtà quotidiana, in un loro mondo superpartitico ed apolitico ormai inesistente.

I primi hanno fatto, pochi giorni fa, la scoperta delle elezioni di Lucca, con un brillante 0,18% (però, paradossalmente, nel caso particolare può accadere che al ballottaggio quegli ottanta voti diventino preziosi.....)

I secondi non hanno realizzato che, purtroppo, oggi tutto è politica, e che al di fuori della politica c'è solo il vuoto e l'oblio.

Faccio salva, naturalmente, la buona fede di tutti.

Ma, in concreto, la posizione del Principe è quella giusta. Lui ama l'Italia, vuole vivere in Italia, e quindi si interessa di ciò che accade in Italia. Ha idee sue su quello che bisognerebbe fare per uscire dal pantano in cui la Repubblica ci ha cacciati. Perchè non dovrebbe farle valere, in totale alternativa ai politici attuali?

Siamo in emergenza. Il ramo legittimo di Casa Savoia è stato estromesso dallo Stato con la frode e con la forza brutta di leggi liberticide. Ora, avendone la possibilità, non ha motivo di astenersi dall'agire per riconquistare quello che gli è stato sottratto, tanto più che esistono tutte le premesse di una crisi del regime repubblicano.

Sostenere che questa azione porrebbe i Principi in una posizione di parte incompatibile con le caratteristiche essenziali della monarchia, è errato, almeno secondo il mio punto di vista.

E ciò non soltanto per il motivo pratico (ma certo non irrilevante) che il suddetto ragionamento, perfetto in teoria, condannerebbe una monarchia defrauda-

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore_italia@alice.it

www.tricolore-italia.com

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

data del trono ad un perpetuo immobilismo... nella messianica attesa che il trono ritorni da solo per grazia ricevuta, bensì per un discorso di fondo che riguarda il modo di operare di un Re, quale che sia al momento il suo ruolo. Un Re è, per natura, il Capo dello Stato, e deve farsi carico dello Stato nella sua interezza, assumendo su di sé i problemi dei cittadini. Non è un dittatore che comanda nell'interesse personale suo o nell'interesse del suo partito politico, è la persona che rappresenta l'interesse generale. Ha una "centralità" che lo pone automaticamente al di sopra delle parti, e proprio per tale motivo ha non solo il diritto, ma soprattutto il dovere, di difendere l'istituzione come tale, a qualunque costo, sia reprimendo i nemici interni quando è al potere, sia restaurandola quando è stata abbattuta.

Si noti che da parte loro i repubblicani, ritenendo il principio repubblicano un bene supremo, non hanno il minimo scrupolo a ragionare esattamente nello stesso modo, e a mettere in esecuzione il concetto della "difesa della Repubblica", o quello del "trionfo della Repubblica", senza badare alle effusioni di sangue che provocano, ed anzi compiandosene. Mille esempi storici lo dimostrano.

I monarchici, al contrario, specie dalla Rivoluzione Francese in poi, non sembrano essersi resi conto della specularità delle due situazioni. Troppo spesso hanno ceduto, per lo più con lodevoli motivazioni umanitarie. Anche per l'emergere del pernicioso principio della monarchia costituzionale "parlamentare", che mette il Sovrano in balia dei parlamenti e pertanto dei politicanti, togliendogli ogni possibilità di intervento. Vittorio Emanuele III fu la vittima più illustre e più innocente di quel principio, peraltro da lui accettato scientemente nel 1901 per troppa generosità.

Originariamente, l'idea del patto costituzionale fra Re e popolo salvaguardava la centralità del Re. "Torniamo allo Statuto", scriveva Sidney Sonnino, preoccupato per gli scandali e le rivolte di fine Ottocento. Il Re non è un "robot" che esegue meccanicamente il volere altrui, deve avere poteri di intervento quando necessità superiori lo impongano. E solo lui, "super partes", può stabilire quali circostanze richiedano tale intervento.

Pure in questo senso potrei citare mille esempi storici di ciò che si è fatto, o, più frequentemente, di quello che "non" si è fatto.

Mi limito, per....carità di Patria, ad un esempio spagnolo.

Nel 1931, Re Alfonso XIII, in seguito ai primi risultati di poco significative elezioni comunali, volle mostrarsi più democratico dei suoi avversari ("màs demòcrata que ellos"), sospese l'esercizio del potere regale e lasciò la Spagna, consegnandola alla canea repubblicana. Il risultato si vide presto: cinque anni di caos, una guerra civile di quasi tre anni, un milione di morti.

Non avrebbe fatto meglio a reprimere, costasse quel che doveva costare, le dimostrazioni barricadiere e sgangherate dell'aprile 1931?

Il mio, lo capisco benissimo, è un assunto ardito, in tempi di "buonismo" imperante, ma vorrei che mi si riconoscesse il pregio della coerenza e della logica.

Se la monarchia ha un fondamento, il fondamento è questo. Un Re travicello non giustifica il suo trono, in quanto equivale ad un presidente di repubblica, mero simbolo generico e compromissorio delle diverse istituzioni statali. Solo che almeno il presidente è eletto da qualcuno, o magari si è conquistato la poltrona con la forza, mentre il Re sta a quel posto solo per una discutibile ereditarietà. L'argomento principale dei repubblicani si basa su questa contrapposizione, e può essere annientato unicamente con la riscoperta della monarchia più tradizionale, più forte, più risoluta, capace di imporsi alle fazioni con la ricerca del bene comune e con il richiamo ai valori storici di tutto il popolo.

Tornando ai progetti futuri del Principe Emanuele Filiberto, è tuttavia evidente che essi non possono essere affrontati con leggerezza, artigianalmente, a casaccio. Non si può, non si deve sbagliare. Si deve partire col piede giusto, senza strafare ma anche senza accontentarsi di poco. Puntare in alto, con mezzi adeguati, con persone preparate, con una squadra vincente. Le idee vi sono, gli uomini e le donne pure. Basta organizzarsi, strutturarsi, obbedire alle direttive, non fare a gomitate per andare avanti.

Soprattutto, mi si consenta: NON TRADIRE.

Franco Malnati